

SE DESTRA E SINISTRA CORRONO AL CENTRO

ANTHONY GIDDENS

CHI conquista il centro dell'elettorato, vince, ma lo sforzo di conquistare il centro spinge destra e sinistra a diventare identiche, al punto da risultare irriconoscibili rispetto alle loro tradizioni. Questa è la sostanza della lunga inchiesta pubblicata ieri dal Financial Times, partendo da una notizia curiosa: un gruppo di deputati laburisti, il mese scorso, si è riunito al di fuori del parlamento di Westminster per cantare "Bandiera rossa", l'inno del loro partito.

EPER chiedere in tal modo al primo ministro, Gordon Brown, un ritorno a un programma politico più genuinamente di sinistra, il tipo di programma sepolto da un decennio di blairismo.

Il tema è serio, e merita una riflessione. Viviamo davvero in un'epoca in cui, qui in Gran Bretagna ma anche in altri paesi occidentali, destra e sinistra sono diventate simili, o perlomeno più simili, comunque hanno le stesse posizioni su molti punti, convergendo entrambe verso il centro? La mia risposta è sì, ma non mi pare che ciò sia un male. I problemi si risolvono soltanto quando c'è un generale consenso nell'identificarli e sulle soluzioni da adottare per affrontarli. Più una società è polarizzata, viceversa, più è difficile risolverne i problemi. La cosiddetta "fine dell'ideologia" di cui si parla tanto oggi, con allarme da parte

di alcuni, è in realtà un processo iniziato molti anni or sono negli Stati Uniti, con la convergenza al centro, appunto, dei maggiori partiti politici. Ha avuto da allora accelerazioni e rallentamenti, finché, con la Thatcher e Reagan da un lato, con Clinton e Blair dall'altro, si è definitivamente affermato negli ultimi due decenni. Parallelamente, le società industrializzate hanno assistito a una crescita dell'area moderata, del centro appunto. Qualsiasi partito che voglia avere successo, dunque, deve fare breccia in

quest'area. E' semplicemente una realtà che bisogna riconoscere, non una questione di rinunciare alle idee della propria tradizione.

Ciononostante, la convergenza al centro non significa, a mio avviso, che destra e sinistra non si possono più distinguere l'una dall'altra. La sinistra, o il centro-sinistra, continua a perseguire obiettivi di giustizia sociale, a difendere il welfare e il ruolo dello stato nell'assicurarlo, a essere più liberale su questioni morali e sociali, di quanto sia la destra, sebbene le differenze, su singole questioni, talvolta si assottiglino. Rimane comunque

una differenza fondamentale, nella politica odierna, anche se i partiti convergono al centro: la differenza tra modernizzatori e tradizionalisti. Non mi stanco mai di ripetere che la sinistra deve mantenere per sé il terreno della continua innovazione, ma ci sono modernizzatori e tradizionalisti da entrambe le parti: anche a sinistra c'è chi protegge gruppi di interesse, difende il mantenimento dello status quo, assume un atteggiamento che tende a conservare le cose come stanno piuttosto che trasformarle e adeguarle ai tempi che cambiano.

Cos'altro può e deve caratterizzare, differenziare i partiti di centro-sinistra d'oggi, oltre a questo sforzo di modernizzazione? Cito due aspetti importanti. Le società industrializzate hanno raggiunto un livello di disuguaglianza, un gap ricchi-poveri, troppo grande: ecco il primo argomento. E un secondo è che occorre fare di più per controllare un capitalismo senza freni, le cui conseguenze possono andare a detrimento della società nel suo complesso: la lotta recentemente intrapresa da vari paesi contro i paradisi fiscali è un buon esempio dei maggiori controlli che si possono e debbono imporre al mercato capitalista, perché quei capitali nascosti costituiscono di fatto un furto nei confronti dello stato, dunque un'attività criminosa. Attenzione però: con

questo non intendo affermare che è venuta l'ora di un ritorno alla vecchia sinistra di un tempo, nemica del mercato, del profitto e dell'impresa. Dico solo che la spinta liberale data al mercato potrebbe avere raggiunto i suoi limiti, che potrebbero esserci nuove esigenze, aprendo una fase nuova. Per cui, se fossi il leader di un partito di centro-sinistra, ascolterei le istanze di chi vuole genuinamente proporre un maggiore impegno nella lotta alla disuguaglianza e agli eccessi del capitalismo, a patto che costui non sia un difensore di gruppi di interesse, un tradizionalista insomma.

La crisi di identità della sinistra, infine, si spiega anche con un altro fenomeno: la mancanza di ispirazione, di entusiasmo, di speranza. Il genere di sentimenti che Barack Obama, per stare all'attualità, sembra in grado di suscitare in America. Per ricollegarsi alla propria identità storica, in conclusione, secondo me non serve riunirsi a cantare "bandiera rossa"; ma servirebbe anzi è necessario ritrovare l'emozione del fare politica. Non basta sostenere, razionalmente, che una certa scelta è la scelta giusta: bisogna anche crederci, col cuore.

(testo raccolto da Enrico Franceschini)